

Cinzia Zambrano

Uccide più del cancro. Fa più vittime di quelle registrate negli incidenti automobilistici. Provoca danni fisici e psicologici quasi sempre irreversibili. È la violenza sulle donne, una malattia grave, spesso taciuta ma diffusissima, che si manifesta sotto varie forme, che divora il cuore di ogni società, facendosi beffa di qualsiasi passaporto di «civiltà». Un morbo incontrollato che colpisce chiunque, a qualsiasi età, ricche o povere, colte o analfabete. Che si sposta dalle aree di conflitto a quelle di pace, dai paesi con deficit democratico a quelli cosiddetti «progrediti», dai campi di battaglia alle camere da letto. A «soffrirne» almeno un miliardo di donne nel mondo - in pratica una su tre -, picchiate, stuprate, mutilate, assassinate. Quasi sempre per mano del marito, del fidanzato, di un familiare o di un amico. Una violenza consumata dietro le porte domestiche, che, secondo il Consiglio d'Europa, per le donne tra i 16 e i 44 anni rappresenta la principale causa di morte e di invalidità. Più del tumore. Più degli incidenti stradali.

Sono solo alcuni dei dati snocciolati ieri da Amnesty International nel lanciare da Londra, -ma in contemporanea anche in altre capitali, come Roma- la campagna internazionale contro la violenza sulle donne a due giorni dall'8 marzo, la giornata mondiale della donna. «È il peggior scandalo dei nostri tempi», ha denunciato Irene Khan, segretaria generale di Amnesty, presentando il rapporto «Mai più! Fermiamo la violenza sulle donne», un documento-condanna contro le «oltraggiose» violazioni che si consumano «non solo altrove, ma qui, intorno a noi», magari nella casa accanto, tra le nostre amiche. L'organizzazione punta il dito contro «gli Stati, la società e le famiglie»: 79 paesi, tra cui la Russia dove solo nel '99 sono state uccise da partner o familiari ben 14mila donne, non hanno una legge che protegga dalle violenze domestiche e ben 54 hanno leggi che discriminano il gentil sesso. Un dato, il secondo, ancora più allarmante, perché -secondo Ai- è proprio il concetto di discriminazione alla radice della violenza sulla donna, in base al quale ogni forma di maltrattamento verso il genere femminile diventa lecito. Sia all'interno della famiglia, sia all'interno di comunità. Per non parlare dei sistemi di giustizia religiosa tribale, dove la violenza prosegue senza ostacoli.

I numeri sono lo specchio di una situazione inquietante. Nel mondo una donna su cinque è destinata a essere violentata o a subire un tentativo di

“ In occasione dell'8 marzo, presentato un drammatico rapporto: i soprusi tra le pareti domestiche maggiore causa di morte tra i 16 e i 44 anni ”



Nel mondo 79 paesi non hanno una legge contro questo reato Negli Usa ogni 15 secondi c'è chi viene picchiata, ogni 90 stuprata In Francia 25mila violentate ogni anno ”

«Un miliardo di donne vittime della violenza»

La denuncia di Amnesty, che lancia una campagna per fermare gli abusi nel mondo



Herat, Afghanistan, due donne con il burqa fanno il picnic nel parco della città

Foto di Yannis Kontos/Polaris-Grazia Neri

le storie

- **BELGIO. JULIETTE** «Avevo paura di essere ripudiata e provavo vergogna». Juliette, nome di fantasia, non osava raccontare ai suoi amici e alla famiglia che il suo compagno la picchiava. Juliette fu indiziata a una casa di accoglienza a Bruxelles dove presentò una formale denuncia contro il suo compagno. Nonostante la gravità delle denunce, Juliette non è ancora venuta a conoscenza dell'apertura di alcun procedimento da parte delle autorità. In Belgio la maggior parte delle denunce formali presentate dalle donne sulla violenza domestica non risulta seguita da alcun procedimento giudiziario
- **CONGO. KAVIRA** Muraulu, una donna determinata nella difesa dei suoi diritti. In piena notte un soldato irruppe nella sua casa e la stuprò. Kavira è una contadina di 50 anni. L'uomo che l'ha violentata il 16 maggio 2003 era un soldato dell'accampamento militare. La donna raccontò l'accaduto al comandante dell'accampamento, ma nessuna misura punitiva fu adottata nei confronti del soldato. Gli stupri, gli altri crimini di violenza sessuale e le uccisioni che sono in corso nella Repubblica Democratica di Congo costituiscono crimini di guerra e crimini contro l'umanità.
- **IRAQ. FATIMA** «Non voglio morire». La diciannovenne Fatima, nome di fantasia, sposata dall'età di dodici anni, era trattata come una serva e regolarmente picchiata nella casa della famiglia di suo marito. Tentò di fuggire presso la sua famiglia di origine, ma il marito la raggiunse e le intimò di tornare indietro. Al suo rifiuto il marito prese il suo fucile e le sparò. Le donne irachene hanno sopportato pesanti sofferenze per decenni, anche nelle loro case. Secondo la lega delle donne irachene più di 400 le donne rapite e stuprate tra aprile e agosto 2003.
- **USA. MARIA TERESA** Macias: se io muoio voglio dirvi tutto quello che mi è accaduto. Maria aveva molte buone ragioni per temere che suo marito l'avrebbe uccisa. Nel 18 mesi prima della sua morte, Teresa si è rivolta alla polizia più di venti volte. Suo marito la picchiava e abusava sessualmente di lei e dei suoi figli. Dopo che Teresa abbandonò la casa, suo marito iniziò a pedinarla, terrorizzandola e minacciandola di morte ripetutamente. Il 15 aprile 1996 le sparò, poi sparò due volte alla madre di lei prima di rivolgere la pistola contro se stesso.
- **SPAGNA. ALICIA** Aristregui è stata picchiata dal marito per tutti i 14 anni del loro matrimonio. Dopo essere stato lasciato, il marito ha continuato a minacciarla e ha più volte sfidato un ordine giudiziario che gli proibiva di avvicinarsi a lei. Quattro mesi dopo la separazione, suo marito le si è avvicinato e l'ha accoltellata mortalmente. Nel corso delle procedure per la richiesta di un ordine giudiziario che obbligasse suo marito a non contattarla, Alicia disse di essere fermente convinta che egli avrebbe dato seguito alle sue minacce.
- **FILIPPINE. MARITA** Ogni volta che Marita si rifiutava di avere rapporti sessuali con il marito, veniva picchiata. Finché un giorno Marita non trovò il coraggio di andarsene. Nelle Filippine le donne sono sottoposte a rigidi standard morali. Da loro ci si aspetta che siano docili e servizievoli nell'ambito familiare e nelle relazioni intime. Alcuni studi hanno mostrato che le donne che vivono situazioni di abuso subiscono violenze ripetute e sempre crescenti per una media di circa dieci anni prima di cercare un aiuto.

violenza. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità almeno il 70% delle donne vittime di omicidio sono state uccise dai propri partner. Ogni anno nel pianeta si registrano 60mila «crimini d'onore». Scendiamo nel particolare: in Zambia ogni settimana cinque donne sono assassinate dal partner o da un amico di famiglia mentre in Sudafrica ogni 23 secondi una donna viene stuprata. In India nel 1998, 6000 donne sono state bruciate per questioni di dote. In Iraq, -stando alle denunce della Lega delle donne irachene- tra aprile e agosto 2003 più di 400 donne sono state rapite, stuprate e vendute. Il

problema riguarda anche l'Occidente: negli Usa una donna viene picchiata ogni 15 secondi e ogni 90 viene violentata. Nel solo 2001, oltreoceano si sono registrati 700mila casi di violenza all'interno delle mura domestiche. Al di qua dell'Atlantico: in Francia ogni anno sono 25mila le donne stuprate. In Gran Bretagna, dove tra il '97 e il '98 si sono verificati più di 2000 casi di violenza fisica ai danni delle collaboratrici domestiche, i servizi di pronto soccorso ricevono almeno una telefonata al minuto per violenza in abito domestico. Nel rapporto si parla anche di mutilazioni genitali femminili: secondo l'Onu nel mondo sono 120 milioni le donne che le hanno subite, e ogni anno si registrano altri 2 milioni di casi.

Sotto la lente d'ingrandimento anche l'Italia. Stando ai dati Istat del '99, 714mila donne tra i 14 e i 59 anni hanno dichiarato di aver subito uno stupro o un tentativo stupro nel corso della loro vita.

Dati, quelli elencati, tutti stimati per difetto, perché le violenze spesso restano «nascoste», si perdono nelle pieghe del quotidiano perché il più delle volte una donna ha vergogna oppure paura di denunciarle. «Finché tutti noi, uomini e donne, non diremo "no", le cose non cambieranno», ha avvertito la Khan, facendo appello ai governi nel garantire un'azione efficace per fermare la violenza sulle donne. Per questo Ai ha chiesto «l'abolizione delle leggi discriminatorie nei confronti delle donne e l'adozione o l'applicazione di leggi efficaci e di altre misure per proteggere le donne dalla violenza».

A Londra, al fianco della Khan c'era anche Patrick Stewart, il capitano Picard di Star Trek, che ha raccontato, di quando da bambino assisteva alla violenza di suo padre contro sua madre. C'era anche Eve Ensler, sceneggiatrice diventata famosa per «Monologhi della Vagina», che ha parlato delle «Vagina Warriors», le guerriere della vagina, che si battono in giro per il mondo per i diritti delle donne.

Grecia al voto, testa a testa tra la destra e il Pasok

Domani urne aperte per le politiche. Nea Demokratia in vantaggio ma i socialisti di Papandreou accorciano le distanze

Gianni Marsilli

Per Anna Diamantopoulou, già commissario europeo e oggi portavoce dei socialisti (Pasok), la partita si giocherà in un fazzoletto di voti: 150mila, forse meno. Vero è che da due mesi il ritardato del Pasok su Nea Demokratia (Nd), il partito di destra, non cessa di accorciarsi: era del 7 per cento all'inizio dell'anno, non supera il 3 negli ultimi sondaggi che hanno potuto esser resi pubblici. Quelli riservati, ma che comunque circolano ad Atene, confermano un Pasok in rimonta. Merito della mossa del premier Costas Simitis, che alla vigilia del voto aveva passato la presidenza del partito al più giovane George «Giorgiaki» Papandreou: «Per la Grecia nuovi dirigenti, nuova équipe, nuove soluzioni». Con questo viatico, Papandreou tenta l'impossibile: confermare il Pasok dopo vent'anni di governo, interrotti soltanto dal biennio conservatore

tra il '91 e il '93. Si vota domani in Grecia, e mai come stavolta il voto legislativo è stato la cartina di tornasole di un paese che cambia. Anzi, che è già cambiato. Le regole elettorali paiono più anglosassoni che mediterranee: i candidati possono apparire in tv soltanto una volta al mese per ogni canale. La settimana scorsa, per la prima volta, i cinque candidati (la Coalizione di Sinistra, il Movimento Diky e il Partito comunista, oltre al socialista e al con-

Secondo la portavoce del Pasok la consultazione sarà decisa da 150mila schede ”

servatore, i due giganti che dovrebbero comunque drenare almeno l'85 per cento dei consensi degli otto milioni di elettori) si sono ritrovati insieme in una tribuna televisiva: avevano il divieto di interloquere l'uno con l'altro, limitandosi a rispondere alle domande loro rivolte dai giornalisti. Ne è scaturita grande correttezza e rispetto per i contenuti programmatici. Niente diverbi piazzaioli, dimenticate le irruenze tipiche della vita politica greca. Demagogia in sordina, al massimo qualche caustica battuta. Dibattito noioso? Niente affatto. Record di audience, invece: quattro milioni di spettatori, più delle soap opera.

Pacati e moderni appaiono anche i due contendenti principali: il suddetto George Papandreou e lo sfidante Costas Karamanlis. Il primo ha scelto una strategia elettorale: la precisa: il partito in ombra, il candidato-premier in piena luce. Del partito del resto non ha grande considerazione. Già quand'era mi-

nistro, nel governo di suo padre Andreas, non ne sopportava il tratto tribunitio, la tendenza a farsi Stato, la predisposizione al voto di scambio. Papandreou sa bene che i greci, dopo vent'anni, hanno voglia di cambiare. Sa bene quindi di essere la vittima predestinata del passaggio d'epoca. Ha quindi scelto di prendere le distanze dal partito-apparato. In campagna elettorale ha parlato molto del rapporto diretto tra cittadini e Stato, attraverso il decentramento che la destra non vuole. Ha messo all'indice la burocrazia, il clientelismo e la corruzione, verso la quale ha promesso «tolleranza zero». Si è detto determinato ad aprire «una nuova epoca», lui che si vuole svincolato «da qualsiasi clan socialista». Non c'è dubbio che abbia le carte in regola: sociologo ed economista, titoli di studio guadagnati un po' in Svezia e un po' negli Stati Uniti (dove peraltro è nato nel '52, a Saint Paul nel Minnesota), stile pacato che privilegia i toni bassi, modi

cordiali da inquilino della porta accanto, come un premier scandinavo. Della sua diversità rispetto al tradizionale personale politico i greci si accorsero fin da quando, ministro dell'Educazione, la sua prima preoccupazione era stata quella di migliorare le condizioni della minoranza turco-musulmana della Tracia occidentale, che il paese aveva sprezzantemente ignorato fino ad allora. Molto apprezzato è stato il suo lavoro alla testa del ministero degli Esteri: riavvicinamento con Ankara (prezioso anche per le casse dello Stato in termini di risparmio sugli armamenti), sintonia con l'Occidente e presa di distanza da Milosevic, in opposizione alla tradizionale solidarietà ortodossa con la Serbia, ingresso in Europa... Papandreou può vantare di aver partecipato in prima persona ad un mutamento genetico: la Grecia non è più una specie di zavorra appesa all'angolo sudorientale dell'Unione europea, ma un paese in crescita (4 per cento nel

2003, uno degli indici più alti del continente) che porta un contributo prezioso, come hanno dimostrato i sei difficilissimi mesi della presidenza dell'Unione, giusto prima del semestre italiano, quando scoppiò il bubbone iracheno.

Il suo avversario è ancora più giovane, 47 anni. Anche Costas Karamanlis è figlio d'arte: è nipote del vecchio Costantino, che fu il primo premier dopo la caduta dei colonnelli nel '74. La strada della sua campagna elettorale era tracciata:

Toni soft per la campagna elettorale da parte dei due candidati Spazio ai programmi ”

basta con il Pasok, che «ha già dato quel che poteva dare», è tempo di «aprire le finestre». Alla tradizione comiziante Karamanlis concede più di Papandreou: piazze gremite, eloquio acceso. Ma gli somiglia per la cultura tecnocratica e i propositi di rinnovamento: ambedue, in fondo, vanno a caccia sui nuovi territori della classe media, dove abita quel 10 per cento di indecisi che deciderà le sorti politiche del paese. Karamanlis rivendica la collocazione centrista del suo partito: «Parliamo ai cittadini che rifiutano gli estremismi». Predica l'economia di mercato: «Crediamo in un ruolo ridotto dello Stato». Ma anche Papandreou è da sempre distante da una lettura classista della società greca, alla quale invece molto concesse il padre Andreas, preoccupato innanzitutto di occupare lo spazio che temeva finisse in mano ai comunisti. Altri tempi, altre politiche. L'impresa di Papandreou jr. è disperata, ma non impossibile.